



Riflessioni intorno a *Note su alcuni meccanismi schizoidi* (1946 – 1952)

Morena Danieli

“È un po’ picchiarella, tutto qua. Non c’è alcun dubbio, però, la sua mente trabocca di cose molto interessanti. E ha una personalità ricca di fascino”.

(Alix Strachey, 1925)¹

Melanie Klein scrive *Note su alcuni meccanismi schizoidi*² nel 1946, poco dopo la conclusione delle *Controversial discussions* (1941 – 1945, cfr. King e Steiner, 1991). In questo saggio, e nella sua rielaborazione del 1952, introduce per la prima volta il concetto di identificazione proiettiva, un concetto particolarmente complesso e difficile che tuttavia avrebbe avuto negli anni a venire uno sviluppo assai fecondo per il progresso della psicoanalisi.

Com’è noto, a ridosso dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, all’interno della Società di psicoanalisi britannica, si erano delineate due posizioni in merito all’analisi infantile, le cui differenze implicavano divergenze scientifiche e teoriche su temi meta-psicologici di grande importanza: tra gli altri, le ipotesi sul ruolo primario dell’istinto di morte nelle angosce infantili, la realtà psichica delle fantasie inconse fin dalle primissime settimane di vita e la collocazione temporale dell’emergere del complesso di Edipo e del Super-io. A partire dal 1946, una volta chiarite le rispettive posizioni, sebbene tra i diversi gruppi non si fosse stabilito un accordo riguardo alla teoria e alla tecnica, il lavoro di Klein e dei suoi collaboratori si volse all’approfondimento e alla verifica clinica dei temi chiave dell’approccio teorico kleiniano. In particolare, in quegli anni venne raccolto e analizzato moltissimo materiale clinico proveniente sia dal lavoro con i bambini che con gli adulti. Inoltre già a partire dagli anni ’40 del Novecento alcuni membri del gruppo kleiniano avevano iniziato a sperimentare la psicoanalisi con pazienti psicotici gravi, contribuendo con le loro osservazioni a individuare alcuni meccanismi difensivi peculiari che caratterizzavano le modalità di comunicazione e il transfert di questi pazienti. È in questo contesto che si andarono precisando e approfondendo alcune ipotesi teoriche innovative sul funzionamento della mente, sui meccanismi difensivi e sull’articolazione della realtà psichica in termini di dinamiche delle relazioni oggettuali.

(1) Citazione tratta da una lettera di Alix Strachey al marito, James Strachey (cfr. Kristeva, 2010, p. 3).

(2) Klein (1946 – 1952), “Note su alcuni meccanismi schizoidi”, pp. 409-434. Le citazioni e i numeri di pagina delle opere di Klein si riferiscono all’edizione italiana degli Scritti rivista nel 2006.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

Possiamo quindi collocare in questo contesto la nascita e la successiva rielaborazione di *Note su alcuni meccanismi schizoidi*.

Il 14 dicembre 1946 Klein legge questo testo durante un seminario della Società psicoanalitica britannica. In quella lettura non compare ancora il famoso battesimo iniziale, cioè la frase *Proporrei di denominare questa forma di processo di identificazione "identificazione proiettiva"* (Klein, 1952a, p. 417), denominazione che viene aggiunta nella rielaborazione del saggio pubblicata nel 1952³. In questo lavoro Klein ha l'obiettivo di illustrare alcune ipotesi circa il significato delle angosce primitive e dei meccanismi difensivi, in particolare la scissione, sottesi alla fase di sviluppo che precede la posizione depressiva infantile.

Il problema

Nell'*Introduzione* Klein riassume i risultati che ritiene di aver raggiunto nei suoi lavori precedenti: li enuncia, uno dopo l'altro, come punti fermi della sua elaborazione teorica; a conferma delle sue tesi fa anche riferimento alle osservazioni cliniche sulle quali esse si sostengono.

Nelle primissime settimane dello sviluppo sorgono angosce psicotiche per affrontare le quali l'Io primitivo del bambino, presente fin dalla nascita, mette in atto meccanismi di difesa specifici per affrontare gli angosciosi problemi emotivi che nascono dall'azione della pulsione di morte all'interno dell'organismo. Com'è noto, questo è il punto principale di dissenso tra Klein e Freud. Secondo Klein è "la paura primordiale di essere annientato che spinge l'Io a diventare attivo e ingenera le prime difese" (Klein, 1952b, p. 536). Ella sottolinea inoltre che "le relazioni oggettuali esistono sin dall'inizio della vita" (Klein, 1952a, p. 410) e che il lattante trova il suo primo oggetto nel seno materno che scinde in "seno buono" e "seno cattivo", separando in questo modo l'amore dall'odio.

In questa fase i processi che concorrono alla formazione dell'Io e del Super-io sono il frutto dell'azione reciproca di proiezione e introiezione. Inoltre scrive Klein, "anche la pulsione distruttiva è rivolta sin dall'inizio all'oggetto, e si esprime dapprima in fantastiche aggressioni sadico-oralì al seno della madre" (*ibidem*, p. 410). Si tratta della "posizione schizo-paranoide", una fase dominata da impulsi che danno origine ad angosce di persecuzione molto intense: per farvi fronte l'Io primitivo ricorre a meccanismi di scissione dell'oggetto, all'idealizzazione, al diniego (sia della realtà esterna che di quella interna) e alla repressione degli affetti. Quando le angosce persecutorie sono troppo forti, la loro elaborazione viene impedita e il passaggio alla posizione depressiva è ostacolato. In tale periodo Klein ipotizza che si stabiliscano i punti di fissazione dei disturbi psicotici. Viceversa, se l'elaborazione

(3) La traduzione italiana del saggio è stata condotta sull'edizione del 1952.



della posizione schizo-paranoide ha successo, il raggiungimento della posizione depressiva comporta un'integrazione degli aspetti scissi, l'introiezione dell'oggetto totale, la comparsa dei sentimenti di lutto e senso di colpa e, in conclusione, una maggiore coesione dell'Io.

Nel paragrafo successivo, Klein ritiene necessario precisare la propria posizione in relazione ad alcuni scritti di Fairbairn che erano stati pubblicati nel periodo delle *Controversial discussions*. Anche Fairbairn lavorava con pazienti psicotici e nei suoi lavori avanzava ipotesi relative allo sviluppo che potevano sembrare vicine a quelle del gruppo kleiniano. Tuttavia, come sottolinea Ogden (Ogden, 2022, pp. 139-142), per Klein l'Io è spinto a creare una mente che risponda alla pulsione distruttiva e alla conseguente angoscia persecutoria introiettando aspetti sia buoni che cattivi dell'oggetto. Al contrario, secondo Fairbairn all'inizio viene introiettato soltanto l'oggetto cattivo. Fairbairn, infatti, mirava a delineare un modello che superasse la teoria freudiana delle pulsioni, rendendo conto dello sviluppo dell'Io nella sua totalità e avanzando l'idea di un Io centrale e di due altri Io sussidiari. In altri termini, una nuova ipotesi metapsicologica che Klein non condivide, mentre si dichiara (*ibidem*, p. 412) in accordo con le osservazioni di Winnicott relative agli aspetti di scarsa integrazione dell'Io primitivo. Quali sono allora i problemi che l'Io primitivo deve affrontare per far fronte all'angoscia di annientamento e di persecuzione e quali meccanismi di difesa vengono messi in atto? Il resto del saggio è dedicato a questo problema specifico.

Scissione

Come afferma nelle note introduttive, "prestissimo" (*ibidem*, p. 410) il lattante fa l'esperienza di un seno che nutre e di un seno meno soddisfacente. L'esperienza della frustrazione, secondo Klein, determina "l'impressione di aver ricevuto, e incorporato il capezzolo e il seno a pezzetti" (*ibidem*, p.414). Il seno buono, invece, viene incorporato (introiettato) come un oggetto buono e integro, un oggetto che contrasta i processi di scissione, favorendo quelli di integrazione.

Per Klein esiste una vera e propria corrispondenza biunivoca tra questo processo di scissione e ciò che contemporaneamente avviene nell'Io: "è mia convinzione che l'Io non possa scindere l'oggetto - interno ed esterno - senza che si produca una scissione nel suo stesso interno" (*ibidem*, p. 414). Tutto questo avviene nella fantasia del lattante, ma ha effetti reali e influenza i sentimenti e i processi di pensiero, che risultano scissi anche nella realtà.

Proiezione, introiezione e identificazione proiettiva

Klein riprende la definizione di proiezione di Freud e affronta il problema, ancora aperto, relativo a *che cosa* viene proiettato. Il suo punto di partenza è quello di due testi metapsicologici di Freud ("Pulsioni e loro destini", 1915



e “La negazione”, 1925⁴, dove Freud pare molto vicino a un concetto realistico di proiezione: ciò che è proiettato è ciò che procura dispiacere. Klein compie, rispetto a Freud, un passo ulteriore: la pulsione di morte che viene espulsa si deve necessariamente incarnare in un oggetto (cfr. Laplanche e Pontalis, 1981, p. 444).

Accanto ad introiezione e proiezione sono all’opera due altri meccanismi di difesa: l’idealizzazione e il diniego. Entrambi sono in relazione con la scissione: l’idealizzazione è un’amplificazione degli aspetti rassicuranti del seno buono, fantasticato come in grado di offrire soddisfacimento illimitato; il diniego svolge la funzione onnipotente di *annientare* (Klein usa questo termine, cfr. Klein, 1946, p. 416) la stessa esistenza del seno insoddisfacente.

Idealizzazione e diniego sono difese attive principalmente quando nello sviluppo è dominante la libido orale. Tuttavia, nello stesso periodo sono attive fantasie aggressive che si svolgono secondo due direzioni principali: da una parte la libido orale esercita una pressione tesa a divorare e svuotare il corpo materno, dall’altra le pulsioni uretrale e anale spingono a scindere ciò che è sentito come cattivo nel Sé e a proiettarlo nel corpo della madre (*ibidem*, p. 416).

Dato il postulato della corrispondenza tra processi di proiezione e scissione dell’Io, la proiezione nel corpo della madre di elementi dannosi è al tempo stesso una scissione e una proiezione di parti scisse dell’Io. Quando vengono proiettate, le parti del Sé, cattive o buone che siano, non svaniscono ma sono sentite come “introdotte” nell’oggetto. Il bambino mantiene quindi una specie di contatto con gli aspetti proiettati del Sé, contatto che sostiene la fantasia di controllare e poter impossessarsi dell’oggetto.

Questa è la fantasia inconscia che secondo Klein *esprime* il processo mentale di proiezione e che ella denomina “identificazione proiettiva”: “Ciò determina una forma particolare di identificazione che costituisce il prototipo delle relazioni oggettuali aggressive. Proporrei di denominare questa forma di processo di identificazione ‘identificazione proiettiva’” (*ibidem*, p. 417).

La scissione e la proiezione di parti del Sé riguardano sia parti cattive che parti buone. In quest’ultimo caso, sostenuto dall’idealizzazione, sono le parti amevoli del Sé che vengono proiettate. Secondo Klein la proiezione di parti buone dell’Io è essenziale per lo sviluppo normale del bambino, cioè per favorire l’integrazione delle parti scisse e il passaggio alla posizione depressiva.

Quando entrambi i processi di identificazione proiettiva avvengono in maniera eccessiva, influenzano le relazioni oggettuali e impoveriscono l’Io. Per esempio, se da una parte l’introiezione dell’oggetto buono e dei sentimenti amevoli nei suoi confronti, costituisce un presupposto per il processo di coesione e integrazione dell’Io, dall’altra l’Io può essere sottoposto a una forte angoscia persecutoria, idealizzare in modo eccessivo l’oggetto

(4) Klein non cita questi due testi, ma nell’Appendice di questo saggio riprende il caso del Presidente Schreber.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

buono, rifugiarsi in esso e avvertire un sentimento di completa dipendenza che lo svuota del proprio valore.

È importante ricordare che per Klein, come già per Freud, la proiezione è una difesa da un'angoscia molto arcaica e che, quando attuata, lascia sempre un residuo: permane un contatto con ciò che viene proiettato e il soggetto è impegnato in un uso difensivo estenuante dell'introiezione e della proiezione, che interagiscono reciprocamente, per dominare l'angoscia di persecuzione. Scrive Hanna Segal: "L'identificazione proiettiva produce una varietà di angosce. Le due più importanti sono: la paura che un oggetto attaccato possa fare uguali rappresaglie mediante la proiezione, e l'angoscia di avere parti di sé stesso imprigionate e controllate dall'oggetto nel quale sono state proiettate" (Segal, 1975, pp. 55-56). L'io è "indebolito", perde la capacità di integrare i propri oggetti interni proiettati nel mondo esterno. La stessa introiezione può essere vissuta come un meccanismo violento che causa la sensazione di essere a propria volta controllati e dominati.

Nello sviluppo normale, tuttavia, si stabilisce un equilibrio tra introiezione e proiezione: gli stati di angoscia schizoide sono transitori e mitigati dalla capacità della madre di comprendere. Se le esperienze buone prevalgono, l'io del bambino ha la possibilità di sentir prevalere il proprio istinto di vita su quello di morte, sente in modo meno pressante la necessità di difendersi mediante meccanismi di scissione e proiezione e può tollerare la propria aggressività. Questo favorisce l'instaurarsi della posizione depressiva (Klein, 1946, p. 423). Anche questa fase, però, può ancora essere caratterizzata da fragilità ed essere influenzata da fattori interni ed esterni. C'è una continua oscillazione tra le due posizioni, ma se le angosce depressive sono a loro volta troppo forti possono spingere l'io a ulteriori disintegrazioni o a "rinforzare" tratti depressivi (*ibidem*, p. 424).

Relazioni oggettuali schizoidi

Come accennavo all'inizio di queste riflessioni, quando Klein scrive e successivamente rielabora *Note su alcuni meccanismi schizoidi*, ha già a disposizione molto materiale clinico derivante dal lavoro con pazienti psicotici⁵.

I successivi quattro paragrafi del suo lavoro sono dedicati a illustrare con esempi clinici le relazioni oggettuali e le difese schizoidi e a descrivere l'angoscia latente di questi pazienti. La difesa estrema contro l'angoscia schizoide di persecuzione è la disintegrazione dell'io. Ciò che procura dispiacere è frantumato e sono i frammenti ad essere proiettati nell'oggetto. L'esperienza della realtà subisce un diniego, come abbiamo visto, e ad essere negate sono insieme ad essa le funzioni percettive dell'io. Questi meccanismi schizoidi, dice Klein, hanno un effetto deleterio sulle prime fasi di sviluppo intellettuale.

(5) E ne richiede altro, scrivendo "Mi sarebbe molto gradito se la mia ipotesi fosse ulteriormente illuminata da colleghi che abbiano avuto molto materiale di osservazione psichiatrica" (*ibidem*, p.427).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

Le relazioni oggettuali che si instaurano sotto la pressione di un'angoscia persecutoria intensa hanno importanti tratti narcisistici che inducono uno spiccato desiderio di controllo: se così tante parti del Sé sono state proiettate, l'unico modo per riappropriarsene è controllare totalmente il ricevente della proiezione. Questo spiega, dice Klein, perché anche quando si sia raggiunta la posizione depressiva possano esserci tratti ossessivi nella tendenza alla riparazione. La necessità di controllare il ricevente spiega anche perché le relazioni oggettuali instaurate mediante un uso massiccio di identificazioni proiettive possano essere inautentiche e il soggetto possa soffrire di un acuto senso di solitudine.

Sia nelle nevrosi maniaco-depressive che nella schizofrenia Klein intravede degli aspetti che la conducono a ipotizzare l'esistenza di una sorta di commistione di tratti tipici delle posizioni depressiva e schizo-paranoide. Infatti sottolinea che l'oscillazione normale tra le due posizioni possa causare in seduta con certi pazienti l'alternarsi di fenomeni schizoidi, caratterizzati per esempio dalla fuga dalle rappresentazioni ideative e da un eloquio disarticolato, e di fenomeni depressivi, caratterizzati da emozioni e pensieri depressivi più coerenti. Questi pazienti in seduta appaiono spesso distanti, sono angosciati ma non sanno perché, mostrano una totale mancanza di emotività. La loro cura pone dei problemi di tecnica: come sappiamo Klein e gli autori kleiniani classici interpretavano direttamente l'angoscia latente così come essa si manifestava nel transfert, anche se il paziente inizialmente non era in grado né di accettare né di rifiutare un'interpretazione, fino a che talvolta, come nel caso del paziente descritto (*ibidem*, pp. 428-429), emergeva una possibilità di contatto con l'analista che produceva una ricomparsa dell'emotività e una maggiore autenticità. In questo saggio Klein ammette che tale progressione non accade sempre in modo così evidente come nell'esempio che riporta, ma ribadisce che, se le interpretazioni sono dettagliate e riguardano specificamente il qui e ora del transfert, il legame con il passato e il rapporto con i minuti particolari dell'angoscia che spinge l'io a regredire, molto spesso esse producono avanzamenti nello stato di integrazione dell'io.

Non bisogna farsi fuorviare dall'apparente assenza di angoscia dei pazienti schizoidi: l'angoscia latente e dolorosissima è mantenuta in quello stato dalla dispersione delle emozioni. Le interpretazioni che colgono questi movimenti conducono, a poco a poco, il paziente a provare un maggiore senso di integrazione e i pazienti, scrive Klein, "tornano a vivere" (*ibidem*, p. 431).

Il caso del presidente Schreber

Nell'Appendice del saggio Klein applica i suoi risultati alla descrizione freudiana del caso del presidente Schreber. Com'è noto, nella propria autobiografia Schreber descrive minuziosamente la scissione dell'anima del proprio medico, Flechsig, dettagliando un numero di parti preciso (da quaranta a sessanta). Freud interpreta tale scissione



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

scrivendo che essa raffigura da un lato Dio e dall'altro il fratello del presidente. Klein rilegge il caso alla luce della seconda teoria delle pulsioni di Freud e aggiunge che la frantumazione dell'anima di Flechsig era frutto sia di una scissione dell'oggetto che di una proiezione dell'Io scisso del presidente.

Il delirio di fine del mondo, in cui Dio fa una razzia delle anime di Flechsig, sarebbe per Klein una proiezione nel mondo esterno di quelle che Freud chiama "modificazioni anormali dell'Io" (Freud, 1910, p. 399) derivanti da processi di scissione dell'Io primitivo, favoriti dal prevalere degli istinti distruttivi sulla libido. Si tratterebbe di uno stato d'angoscia relativo a una catastrofe interna che, coerentemente con quanto ipotizzato nel suo saggio, trova le proprie radici nella posizione schizo-paranoide. Klein inoltre aggiunge che nel delirio di Schreber, in cui alla fine si assiste alla riduzione del numero delle anime di Flechsig in solo una o due, è possibile intravedere un tentativo di auto-guarigione, sia pure compiuto in un modo estremamente distruttivo.

La fortuna del concetto di identificazione proiettiva

In occasione di una serata di discussione organizzata qualche anno fa dal Melanie Klein Trust presso l'*Institute of Psychoanalysis* a Londra, Elisabeth Spillius disse che la prima volta che sentì parlare di identificazione proiettiva pensò "Che strano concetto!", un concetto in cui uno dei due movimenti, la proiezione, implica un distanziamento e una differenza, mentre l'altro suggerisce una vicinanza e una similarità (AA.VV. 2012, p. 1).

Effettivamente, la prima formulazione del concetto così come appare nel saggio che stiamo leggendo, lasciava aperti molti interrogativi. Spillius ne aveva già evidenziato alcuni nella sua introduzione alla sezione di studi dedicati all'identificazione proiettiva (Bott Spillius, 1995, pp. 98 e seguenti). Per esempio, che differenza esiste tra la "semplice" proiezione e l'identificazione proiettiva? Il concetto di identificazione proiettiva descrive soltanto la fantasia inconscia del paziente, senza comprendere anche l'effetto su chi la riceve, oppure è utilizzabile al contrario soltanto quando si manifesta un effetto su chi la riceve? E ancora, l'identificazione proiettiva si riferisce soltanto alla proiezione di aspetti del Sé o anche alla proiezione di caratteristiche degli oggetti interni?

Queste domande, e altre ancora, negli anni seguenti hanno ricevuto risposte molto diverse tra loro e tale differenza si è riflessa anche in questioni di tecnica. Per esempio, molti autori statunitensi hanno sottolineato che si possa distinguere tra identificazione proiettiva e proiezione in virtù del fatto che chi riceve la proiezione sia influenzato o meno dalla fantasia inconscia di chi proietta. Thomas Ogden ha dedicato un lavoro importante alla relazione tra identificazione proiettiva e tecnica psicoanalitica. Ogden considera l'identificazione proiettiva come una fantasia in virtù della quale si stabilisce una specifica relazione oggettiva in cui c'è necessariamente un'interazione tra chi proietta e chi riceve. Egli individua tre fasi. La prima è caratterizzata dal desiderio del soggetto di liberarsi di una parte di sé indesiderata o minacciata, la seconda da una pressione reale esercitata sul



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

ricevente affinché egli si comporti in modo conforme alla fantasia proiettiva, la terza è la fase introiettiva in cui le qualità della fantasia sono influenzate dai sentimenti evocati in chi aveva ricevuto la proiezione (Ogden, 1994). Il modo in cui Ogden, e con lui anche altri autori americani, concepisce la proiezione è maggiormente volto a enfatizzare gli aspetti interazionali, ipotesi che esclude che si possa utilizzare il concetto quando quest'influenza sul ricevente non si manifesta. Gli autori britannici, invece, in generale ritengono che sia più utile intendere in modo abbastanza ampio il concetto di identificazione proiettiva in modo da includere sia i casi di influenza emotiva sul ricevente che quelli in cui questo non succede.

Un intero capitolo a parte richiederebbe, invece, la riflessione sulle idee di Bion relativamente all'identificazione proiettiva, ma non abbiamo lo spazio per affrontarlo qui. Negli anni Cinquanta Bion ha dedicato diversi saggi a questo concetto: quelli più rilevanti ai fini della nostra riflessione, a partire da "Attacchi al legame" (1959), sono raccolti nel volume curato da Spillius (Bott Spillius, 1995, pp. 102 e seguenti). Il contributo di Bion ha illuminato la molteplicità di usi dell'identificazione proiettiva, mettendo in rilievo sia gli aspetti difensivi di questo fenomeno sia quelli comunicativi, dove chi recepisce la proiezione può essere in grado di modificarla e 'restituirla' trasformata. Questa funzione comunicativa sarà fondamentale per lo sviluppo successivo del lavoro di Bion sulla nascita della mente e sulla possibilità di trasformazioni nell'analisi.

Nell'ambito degli autori kleiniani della seconda generazione (Ron Britton, Betty Joseph, Herbert Rosenfeld, Hanna Segal, Ignês Sodr , John Steiner, tra gli altri) il concetto di identificazione proiettiva continua ad essere oggetto di ulteriori approfondimenti. Essi stessi si chiedono perch  sia diventato cos  "virale" e diffuso in diverse teorizzazioni. Buona parte di questi autori ritiene che non possa essere altrimenti, perch  questo concetto descrive un fenomeno umano ordinario - e tuttavia estremo nella patologia - implicitamente presente prima di Klein sia in alcune opere di Freud (per esempio, il saggio su Leonardo da Vinci o in "Lutto e melancolia") sia nella teorizzazione di Anna Freud sull'identificazione con l'aggressore. Tuttavia, prima della teorizzazione di Klein questo fenomeno non aveva ancora un nome: quando ha ricevuto il suo battesimo   stato, per cos  dire, svelato, suscitando molti pensieri fecondi in diverse prospettive della teoria e della tecnica psicoanalitica.

.

Bibliografia

AA.VV. (2012). Discussion on Projective Identification (Transcript). A Klein Studies Evening held at the Institute of Psychoanalysis on 12 June 2012. Disponibile su https://melanie-klein-trust.org.uk/resource_cat/transcripts-events-discussion-panels/ (link verificato il 12 novembre 2023).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

Bion, Wilfred R. (1959). "Attacks on linking". *International Journal of Psychoanalysis*, 40, pp. 308-315. Tr. it. "Attacchi al legame", in Bott Spillius, a cura di (1995), pp. 102-116.

Bott Spillius, Elizabeth (a cura di) (1995). *Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi. Volume Primo: La teoria*. Ed. Italiana a cura di Franco Borgogno, traduzione italiana di Rachele Garattini. Astrolabio, Roma. Ed. originale *Melanie Klein Today. Developments in Theory and Practice. Volume 1: Mainly Theory* (1988). Routledge, London and New York.

Freud, Sigmund (1910). "Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (*dementia paranoides*) descritto autobiograficamente. Caso clinico del presidente Schreber". OSF, vol. 7.

Freud, Sigmund (1915). "Pulsioni e loro destini". OSF, vol. 8, pp. 13-35.

Freud, Sigmund (1925). "La negazione". OSF, vol. 8, pp. 91-97.

King, Pearl & Steiner, Riccardo (Eds.) (1991). *The Freud/Klein Controversies 1941-45*. Routledge, London.

Klein, Melanie (1946). "Notes on some schizoid mechanisms". *International Journal of Psychoanalysis*, vol. 27.

Klein, Melanie (1952a). "Notes on some schizoid mechanisms". In M. Klein, P. Heimann, S. Isaacs e J. Rivière, *Developments in Psycho-Analysis*, Hogarth Press, London. Trad. it. in *Scritti 1921-1958*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978-2006, pp. 409-434.

Klein, Melanie (1952b). "The mutual influences in the development of Ego and Id". Trad. It. In *Scritti*, cit., pp. 536-39.

Kristeva, Julia (2010). *Melanie Klein. La follia*. Trad. it. di Monica Guerra. Donzelli Editore, Roma. Ed. originale: *Melanie Klein ou le matricide comme douleur et comme créativité. Le génie féminin. Tome II: La folie*. Librairie Arthème Fayard, Parigi, 2000.

Laplanche, J. e J.B. Pontalis (1981). *Enciclopedia della psicoanalisi*, Editori Laterza, Roma-Bari. Ed. originale: *Vocabulaire de la psychanalyse*. Presses Universitaire de France, Paris, 1967.

Ogden, Thomas H. (1994). *L'identificazione proiettiva e la tecnica psicoterapeutica*. Tr. it. Dianella Maraini, Roma, Astrolabio. Edizione originale: *Projective Identification and Psychotherapeutic Technique*, Jason Aronson Inc., Northvale, New Jersey, 1991.

Ogden, Thomas H. (2022). *Prendere vita nella stanza d'analisi*. Trad. it. Sara Boffito, Raffaello Cortina Editore, Milano. Ed. originale *Coming to Life in the Consulting Room. Toward a New Analytic Sensibility*. Routledge, London & New York, 2022.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Morena Danieli

Segal, Hanna (1975). *Introduzione all'opera di Melanie Klein*. G. Martinelli Editore, Firenze. Edizione originale: *Introduction to the work of Melanie Klein*. London, The Hogart Press Ltd, 1964 e 1973.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale